

GESU' UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO CI MOSTRA LA NOSTRA UMANITA'

3. ASCOLTARE GLI EVENTI: INCARNARE LO STILE DI DIO

Ogni tempo, ogni vita conosce momenti di particolare passaggio, di transizione, di impasse. Chiudere gli occhi e le orecchie per aspettare che passino, oppure cercare di ascoltare gli eventi, ascoltare il loro impatto con la nostra vita? Ascoltare il ritmo, il battito della vita, per entrare nel ritmo e nella sintonia con lo stile di Dio. Ascoltare anche senza, a volte, pretendere di decodificare, ma mettendoci nella scia di una Presenza che si è fatta carne, che ha preso la nostra carne vivendo la nostra dimensione storica. Incarnazione, Natale, tutta la sua vita, è stato per Gesù duro impatto con ciò che non è amore: se l'Amore si è fatto carne nel mondo, il non-amore non poteva accoglierlo, la storia dell'Uomo-Dio è entrata in collisione con la creatura che aveva la sua immagine e che invece si è fatta non amore, rifiuto dell'Amore: anche se «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3), «venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11). Vi propongo di avvicinarci al mistero dell'incarnazione tenendo davanti agli occhi della mente lo stile di piccolezza e semplicità della nascita di Gesù in Luca ma guardando ad un testo di Matteo dove Gesù è dinanzi alla incomprendimento e al rifiuto. Cambierà lo stile di Dio? Cambierà lo stile di umiltà, di mitezza del Verbo –Bambino e lo stile di predilezione dei piccoli manifestato nella Natività? Quale sarà lo stile di Gesù adulto che ascolta ciò che lo circonda, che ha l'orecchio attento e il cuore aperto per fare sintesi, per fare il punto del suo presente, per collocarsi più decisamente nella storia del suo popolo e nell'opera del Padre che ora aspetta l'adesione libera di collaborazione? Come essere donne di ascolto che cercano di recepire la presenza del regno nella quotidianità, per entrare dentro il mistero della storia e della Parola che abita l'universo, per discernere il germoglio di vita nuova seminata, per dare "luogo" alla nascita di Cristo? Giacché l'eterno è entrato nel tempo e nello spazio dell'uomo come creatura che per prima ascolta e sa decifrare il tempo che vive di fronte a sé stesso e di fronte al Padre, seguiamo Gesù per imparare ciò a cui siamo chiamate, perché fatte ad immagine, per vivere da vive il nostro oggi.

Invochiamo lo Spirito

Vieni, o Santo Spirito,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la tua intelligenza
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere

e giudicare, alla luce della Tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel vangelo.

San Tommaso d'Aquino

1. **Lectio** *leggere la Parola*

Dal Vangelo secondo Matteo 11,25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. ²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo è soave e il mio peso leggero».

Approfondiamo la lettura

Il nostro testo è collocato al capitolo 11 del vangelo di Matteo che possiamo dividere in tre parti basandoci sulla formula ricorrente in 4,17 e 16,21: *da allora cominciò*, che segnala un inizio che si distingue dagli altri inizi costituendo due passaggi narrativi cruciali. La prima parte (1,1-4,17) della narrazione è **Gesù messia secondo le scritture**; la seconda parte (4,17-16,20) **Le opere del Messia**; la terza parte (16,21-28,20) **Il compimento supremo**. Con il testo che vi propongo siamo nella ultima delle quattro sezioni della seconda parte: le reazioni all'attività di Gesù (11,2-16,20). Il capitolo 11 inizia con il dubbio di Giovanni Battista sull'identità di Gesù: sei tu o dobbiamo aspettarne un altro? Subito prima del nostro testo Gesù ha appena pronunciato i suoi "guai" verso le città che lo hanno rifiutato e ancora prima ha dovuto constatare che la generazione che ha di fronte non è capace di accogliere né Giovanni Battista né lui. Uno è considerato troppo austero, lui un "beone": niente va bene proprio come ai bambini di un gioco. Il capitolo 12 continua la tematica del rifiuto: il nostro testo è in mezzo. È veramente un momento di dura constatazione, di fallimento, e al centro, come contrasto, questo che è detto l'inno di giubilo.

Suddividiamo il testo:

- a) v. 25 Introduzione
- b) vv. 25b-26 Preghiera di ringraziamento e lode
- c) v. 27 Dichiarazione del rapporto Padre/ Figlio
- d) vv. 28-30 Invito alla sequela

- a) “In quel tempo”, *kairos* indica un tempo importante, irripetibile, in particolare qui vuole accentuare la differenza con il contesto precedente: rinforzando il cambiamento del testo proprio in relazione e in risposta al precedente si viene a costituire una sottolineatura del seguito. È un contesto di antitesi al rifiuto di Gesù e, proprio la sua persona diventa il raccordo tematico che non può far considerare “a sé” i versetti seguenti. Gesù ascolta il tempo che vive e assume una posizione di fronte agli eventi: il tempo colloca storicamente la vicenda del Dio fatto carne e la posizione dell’uomo nei suoi confronti. “Quel tempo” ci suggerisce anche che in ciò che segue è nascosta la chiave di volta della risposta dell’Uomo-Dio agli eventi, chiave di volta dell’agire della nuova umanità, di un certo modo di abitare la storia. Infatti “disse” non è risposta puntuale a una domanda ma risposta alla situazione: è quello che si definisce un semitismo, un modo di dire al posto di “rispose e disse”.
- b) *Exomologhéō* è la prima parola pronunciata: ti ringrazio, ti riconosco, ti confesso pubblicamente. È un atteggiamento forte: Gesù riconosce negli eventi la presenza e l’azione del Padre non con rassegnazione o con animo da sconfitto ma con voce di lode, di ringraziamento perché riconosce lo stile del Padre che rivela ai piccoli il regno, cioè Gesù stesso, mentre coloro che presumono di sapere si precludono ogni conoscenza. Piccoli è *népios*, lattante, innocente, immaturo, in opposizione a *sophoi* con un significato di sapienti, non riferito ad un gruppo ma a tutta *questa generazione* (Mt 11,16) che sta rifiutando Gesù. *Népioi* invece sono quelli che non ostentano un sapere preconstituito che irrigidisce, che chiude. Il termine *exomologhéō* usato da Matteo, nell’Antico Testamento, costituiva l’inizio tipico ebraico dei canti di lode come riconoscimento e professione di Dio quale Signore dall’attività salvifica nei confronti degli uomini. Ha anche la valenza di “essere d’accordo”. Allora, l’uomo Gesù scorge e testimonia come la storia contiene il parlare, la traduzione in “umano” dell’agire salvifico del Padre: la lode scaturisce dallo scorgere il suo stile, dal costatarlo proprio in ciò che sta accadendo, che, cioè, a chi non è chiuso nella sua autosufficienza si schiude il cuore dell’evento e in esso l’avvento della salvezza in Gesù (Dio salva). Gesù gioisce perché il Padre si rivela anche nell’ostilità. Lo stile che Gesù riconosce è un evento che non si impone con forza, che si impasta con la quotidianità, un evento che nasconde l’amore umile di Dio, l’oltre le apparenze, che attende di essere accolto. Come la nascita del Bambino, come la croce, dove c’è un oltre ciò che appare, una potenza nascosta nella debolezza. Ma chi può ascoltare questo sussurro di Dio? I piccoli, che non hanno frastuono di onnipotenza nelle orecchie, come alla Natività i pastori (gli esclusi e gli impuri del luogo) che ascoltarono l’annuncio di una grande gioia per tutto il popolo: «oggi per voi è nato un Salvatore...Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia» e andarono a vedere (Lc 2,11-12). Quale segno? Segno di una salvezza fatta inerme, di un Salvatore fatto piccolo. Quali segni cercare? Un Dio che si rende presente nella quotidianità, un Dio che comunica, un lontano-vicino. Infatti nel nostro testo, e solo in questo testo, Gesù accanto all’appellativo confidenziale e familiare di *Abbà*, chiama il Padre Signore del cielo e della terra, proclama la Signoria di Dio sul creato: una Signoria che regge la storia mettendo in comunicazione cielo e terra proprio in lui, il Figlio. Signoria che è agire gratuito che dipende dalla sua benigna deliberazione: è l’*eudochìa*, da *eudochéo* che indica compiacimento, volontà, decisione. Questo compiacimento lo troviamo sia in Lc 2,14

nell'annuncio ai pastori che in Mt 4,17 al Battesimo di Gesù quando la voce del Padre lo indica come oggetto del suo compiacimento. Sono dunque oggetto di compiacimento del Padre sia il Figlio (Mt 4,17), che gli uomini ai quali egli è mandato (Lc 2,14) perché diventino figli nel Figlio. Anche nel nostro testo il Padre si compiace di rivelare il Figlio a chi è disponibile, vuole questo, di questo si compiace. <<Si, o Padre>>: Gesù è d'accordo con questa benigna deliberazione!

- c) Come è possibile che si attui per noi questa volontà, questa benigna deliberazione? Tutto il segreto è nel fatto che la relazione Padre –Figlio si apre! La storia diventa luogo in cui si umanizza l'Amore e coinvolge l'uomo e la donna nella sua logica... se vogliono. Tutto del Padre è nel Figlio, è consegnato al Figlio: è essere uno nell'altro pur rimanendo persone distinte ed è consegna (*paradidostai*- trasmettere) di ogni potere (Mt 28,18). Comunione, conoscenza reciproca: anzi *epi-ginoschen*, riconoscere, con un senso teologico che indica persone con una relazione unica che sono uguali. È il riconoscersi uno nell'altro, tutto l'essere dell'uno è nell'altro. Eppure questa conoscenza unica non rimane gelosamente privata, al Figlio è dato il potere di rivelare il Padre, rivelarlo a chi vuole. Vuol dire che riconoscimento, uguaglianza, è per entrambi rivelare secondo *eudokìa*: c'è sintonia di Gesù con il beneplacito del Padre. “A chi vorrà rivelarlo”, riferito al Figlio, indicano insieme libertà e sintonia con il Padre per divenire colui che lo fa conoscere in modo autentico.
- d) Nei versetti letti è come se ci fosse uno specchiarsi del Padre nel Figlio e viceversa, ma poi lo specchio incarnato e storico, Gesù, si pone come specchio per fare a sua immagine il discepolo. In questi versetti Gesù chiama a sé quelli che hanno coscienza di essere oppressi. Venite! Ci sono una promessa: vi darò ristoro, e un compito: imparate da me. In realtà il testo greco al v.28 dice riposo, *anapausin*. Questo termine è bello perché ci proietta verso una meta, quella che in Eb 4,3 è il riposo della terra promessa per coloro che credono. Nel deserto il popolo mormorò contro Dio e contro Mosè (Sal 95,11) e non fu dato loro il riposo, di entrare nella terra promessa. Ma c'è un nuovo riposo, un altro giorno, un altro “oggi” regalatoci per mezzo di Gesù che come uomo-Dio si è inserito nella nostra storia e la conduce in avanti verso la pienezza: gli eventi come evoluzione non solo di ciascuno, ma di tutta la trama di relazioni e di materia da noi coinvolta e trasformata in vista del compimento del Cristo Totale. Ogni piccola cosa, ogni singolo evento come parte di processo unico in avanti e non senza meta in Cristo. IO vi riposerò: è la persona di Gesù-Figlio, di cui diventare immagine come discepoli, che è il riposo, quella meta dove si trova la promessa di Dio e la pace, l'eredità della figliolanza. Come Dio si riposò al settimo giorno, contemplando il “molto buono” della creazione dell'uomo, così Gesù è il nuovo riposo, l'uomo nuovo che ricrea a sua immagine la creatura, a immagine di figlio. Imparate da me in realtà è un termine un po' inusuale che Matteo usa e che deriva da discepolo, *matetai*, è come dire “discepolate”. Allora il discepolo guardando Gesù in questo contesto, che si dichiara mite ed umile di cuore, come è chiamato ad ascoltare e a vivere gli eventi? Incarnando il suo stile (biblicamente cuore indica la personalità cosciente, intelligente, libera, centro delle decisioni), lo stile del Piccolo come fiducia e sintonia di Figlio-Padre che si compiacciono di coloro che vengono, dei piccoli che accolgono una promessa di compimento per la loro vita gravata e appesantita da un carico pesante. Non si tratta solo di imitazione ma di essere chiamati per dono libero di Gesù ad entrare in relazione con tutta la sua persona, con il suo essere in relazione con il Padre: si tratta di comunione, da questa relazione possiamo imparare ad ascoltare anche noi. Ci chiediamo: perché il carico, il giogo, è pesante? Il giogo dovrebbe distribuire gli sforzi in modo

proporzionato per agevolare il lavoro, canalizzare verso il bene le energie: nella Scrittura il giogo è la Legge, la via per vivere bene. Perché allora è diventato giogo pesante? Perché è diventato una norma esterna che non mostra più il volto del Padre: Gesù è venuto a compiere la Legge, cioè a mostrare le vere intenzioni del Padre nascoste nella Torah: non ad abolirla ma a mostrare l'originaria volontà di Dio (Mt 5, 17). Così il suo giogo è soave (*chrestòs* è tradotto anche utile), leggero, rivelando il Padre, libera dal peso di un Dio a cui sottostare nel timore e sotto il peso di tanti precetti, da un Dio lontano solamente trascendente che sta a guardare, dal considerare che la nostra naturale fragilità, le nostre fatiche siano solo il peso "di questo mondo materiale". Leggero è fidarsi dell'amore con cui siamo guardati in ogni situazione. Gesù nel testo sta sperimentando questo e vuole renderci partecipi con lui e, soprattutto, in lui. Matteo pone l'inno di giubilo come sguardo nuovo sugli eventi, sguardo al centro del quale c'è un Padre che ama, ci sono la fiducia e l'obbedienza di un Figlio che partecipa **in sintonia** alla volontà di bene del Padre e che è partecipe della nostra storia dal di dentro, la assume e trasfigura: il fine è condurre noi al compimento della nostra vita indicandoci proprio la dimensione di piccolezza e semplicità dei figli, del Mite che confida in Dio e non ha bisogno di muri di difesa. C'è un invito, ma c'è anche per noi una **obbedienza**, intesa come etimologia della parola: *ob-audire*, ascoltare con *ob* davanti indica **un ascolto particolarmente attento**. Essere in ascolto della storia da figlie per poter vivere con un Padre, essere sempre più figlie per riposare nella fiducia, nella fede **di** Gesù (Ap 14,11). L'uomo e la donna sono al centro di tutto il piano di rivelazione: siamo le destinatarie senza accorgercene dell'amore del Padre e del Figlio che escono da sé stessi.

2. Meditatio *meditare la Parola*

-Quali atteggiamenti coltivare per *ob-audire* la mia storia?

-Dall'umiltà del Bambino alla mitezza dell'adulto: il cammino umano di **affidamento** e di **crecita** della consapevolezza e dell'identità di Figlio attraverso la storia concreta. E io dove sono?

-Umiltà e mitezza non come virtù morali ma come atteggiamento esistenziale: la possibilità di essere nella prospettiva adatta per ascoltare, per essere nella rivelazione e vivere gli eventi. Far parte dei "piccoli".

-La lode come risposta al compiacimento del Padre: riconoscere l'agire gratuito e collocarci in un cammino di ricerca di **sintonia** (sentire con) per una **sinergia** (agire con) in Cristo.

L'umanità di Gesù ci invita ad incarnare oggi nella concretezza della nostra storia una dimensione di **povertà** e di **obbedienza** che non è chinare il capo con rassegnazione ma contribuire creativamente all'opera di Dio nel mondo attraverso il proprio pezzetto di storia per giungere insieme alla pienezza di Cristo, "il Riposo". Vi invito a rileggere alla luce della modalità di ascolto di Gesù i numeri 16-21-23 della Regola di Vita. Credo possa essere una occasione per entrare sempre di più nella gioia e nella lode per essere state guidate dallo Spirito ad una risposta "storica" nella dimensione dell'Istituto.

Vi propongo un testo del Cardinale Carlo Maria Martini che mi pare in sintonia particolarmente con la dimensione di unione- libertà posta come fine del numero 21 della Regola di Vita e con l'ascolto- libertà di Gesù.

Dio non educa a casaccio, cioè con interventi saltuari e sconnessi... Vi sono ogni tanto nella Scrittura pagine che evocano, richiamano, descrivono il sogno di Dio, di ciò che l'azione divina persegue nella storia. È il renderci «santi e immacolati al suo cospetto nella carità...a lode e gloria della sua grazia...per ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,5-10).

Il progetto di Dio è liberante. La scoperta della vera libertà è determinante per lo sviluppo della persona e di una comunità di persone. Il cammino che Dio fa percorrere all'uomo tende a fargli gustare la libertà autentica. Dio fa uscire (=esodo) il suo popolo dalla terra della schiavitù per farlo entrare in quella della libertà.... «Che cosa significa essere liberi? Significa saper usare la libertà nella verità» (Giovanni Paolo II, Lettera ai giovani e alle giovani del mondo,1985). Questa "verità" è il piano divino di salvezza. È libero chi accoglie con fiducia il disegno di Dio, chi sa e accetta che la sua vita gli è donata, che Dio lo ama e lo chiama a realizzarsi in pienezza a imitazione di Gesù, uomo perfetto. È libero chi non è dominato dall'orgoglio, chi non è posseduto dalla ricchezza e dall'ossessione del consumo, chi non ha bisogno di sudditi per sentirsi importante, chi non teme di assumersi le proprie responsabilità. Il contrario è paura della libertà, rinuncia alla libertà. Solo Dio educatore conduce alla libertà vera.

Dalla Lettera pastorale "Solo la verità rende liberi"

3. Oratio *pregare la Parola*

Cristo,
tu fai sempre
quello che piace al Padre:
donaci di fare dell'obbedienza
una gioia e una libertà di figli.
Insegnaci la preghiera fiduciosa,
che non è mai scoraggiata,
che desidera la venuta del Regno
con la sua giustizia e libertà.
Signore Gesù, che dai il riposo,
insegnaci a riposarci in te.
Rischiaraci il nostro sguardo
con la limpidezza del tuo Vangelo.
Sei la nostra salvezza,
sei l'aurora di ogni gioia:
colma le nostre attese,
rinnova la nostra vita.

Pierre Griolet

4. Contemplatio *il silenzio-contemplare la Parola*

Sostiamo nella lode e nella fiducia, disponibili all'avvento di Dio nella nostra storia.
Gustiamo l'essere piccole.

5. Collatio *condividere la Parola*

Condividiamo in spirito di sororità la lode come Gesù: "Ti benedico Padre" per...